

L'enciclica «Humanae vitae» ribadisce la tradizione conservatrice della Chiesa

# NO DEL PAPA AL CONTROLLO DELLE NASCITE

## La trasmissione della vita primo fine del matrimonio

Deluse le attese di gran parte del mondo cattolico - I primi commenti e le reazioni nell'opinione pubblica

Paolo VI ha detto «no» alla regolamentazione delle nascite e alla «pillola», rendendo nota ieri l'enciclica «Humanae vitae». L'attesa di gran parte del mondo cattolico è andata così delusa: la Chiesa non ha voluto adeguare le sue leggi alle esigenze della famiglia moderna e alla morale dell'uomo moderno, e, contro il parere della maggioranza della stessa commissione di esperti istituita nel '63 da Giovanni XXIII, ha ribadito il veto per ogni forma di controllo artificiale delle nascite. Non a caso, l'enciclica di Paolo VI fa riferimento a quella di Pio XI «Casi connubii», che condannava le pratiche anticoncezionali, e al discorso rivolto il 29 ottobre 1951, con il quale si ammetteva la licità soltanto del metodo Ogino-Knaus, ossia del ricorso ai tempi di fertilità naturale della donna.

Sconfitti gli innovatori dalla decisione di Paolo VI

## Il timore del nuovo

Ogni forma di controllo delle nascite viene dunque definita contraria alla dottrina della Chiesa. La grande decisione che il Papa aveva avocato a sé, sottraendola al Concilio, che pure tanto (e in parte addirittura) aveva discusso della questione, è stata presa: termina così questo lungo periodo di attese, di dubbi, di speranze che aveva animato il mondo cattolico da quando Giovanni XXIII aveva costituito, nella primavera del 1963, una speciale commissione pontificia incaricata di studiare i problemi della natalità e della famiglia. Da allora la polemica fra le diverse correnti cattoliche si era sviluppata coinvolgendo laici e sacerdoti in un appassionato dibattito, reso libero e spregiudicato dal fatto che la sentenza non era stata ancora emessa e ufficialmente autorizzati ad affermare che il matrimonio nella legge canonica e quello vissuto non sembrano essere la stessa cosa. Che, ancor più, aveva indotto molte riviste cattoliche fornite di imprimatur, a riferire a piene mani le divergenze esistenti fra i teologi circa la moralità degli antifecondativi, e persino, in qualche caso, ad autorizzarne l'uso.



Monsignor Lambroschini mentre illustra alla stampa l'enciclica di Paolo VI

«... aveva proseguito il porporato siciliano - che ciò è dovuto al fatto che questo schema si rivolge a tutti gli uomini e non solo ai cattolici. Se si vuole un concilio pastore, perché non insegnare chiaramente la dottrina cattolica, tanto più che senza questo insegnamento gli uomini ignorano che il divorzio, la poligamia, il libero amore sono dei veri crimini?». A Rufini aveva subito risposto il cardinale Leger, sottolineando la necessità di rispondere all'inquietudine dei fedeli e dei confessori e di procedere ad una nuova formulazione dei fini del matrimonio: non più quello esclusivo della procreazione, ma l'amore coniugale e la generazione come espressione di tale amore. Era in gioco tutta la concezione della realtà intima del rapporto coniugale e i rinnovatori ponevano l'accento sul matrimonio come comunione interpersonale, sulla finalità, ugualmente imperativa, della crescita dell'unione coniugale che può essere posta in crisi sia da una procreazione senza limiti sia dall'imposizione di periodi di continenza troppo prolungati. E dietro il dibattito sul matrimonio emergeva una questione assai più di fondo: il riesame del concetto di natura, alla luce delle ricerche scientifiche che, assegnando all'uomo nuove possibilità nel suo potere di dirigere il corso, consentono di superare la vecchia distinzione fra quanto è «secondo» natura e quanto è «contro natura». Indirettamente, come si vede, la discussione verteva anche sul valore che doveva essere dato ai metodi contraccettivi e alla «corporalità»: se questa do-

veva essere considerata elemento essenziale della persona umana, o, secondo la visione prefreudiana dei «conservatori», pura, condannabile concupiscenza. L'entusiasmo del Concilio, il patriarca meletkita Maximus IV, aveva tradotto questi sottili dibattiti teologici in parole molto umane, ponendo polemicamente agli altri padri conciliari una serie di interrogativi: «Le posizioni ufficiali della Chiesa in materia non dovrebbero essere prive di luce della scienza moderna, tanto teologica quanto medica, psicologica e sociologica? Non siamo noi in diritto di domandarci se certe posizioni ufficiali non sono tributarie di concezioni sorpassate e forse anche di una psicosi di celibato estremo a questo scottare della vita? Non siamo noi, senza volerlo, sotto il peso di questa concezione manichea dell'uomo e del mondo per la quale l'opera della carne vivata in se stessa non è tollerata che in vista del bambino che ne deriva?». «E' doverosa della Chiesa - aveva concluso il patriarca di questa chiesa orientale - educare il senso morale dei suoi figli, formarli ad una responsabilità morale, personale e comunitaria, profondamente maturata nel Cristo, piuttosto che avvilupparli in un intricato di prescrizioni e comandamenti, chiedendoli puramente e semplicemente di conformarsi a occhi chiusi».

L'enciclica che oggi viene emessa appare tanto più grave proprio se si tiene conto di questa considerazione finale di Maximus IV: al di là della decisione negativa sul controllo delle nascite essa segna un netto passo indietro proprio su quel terreno che era stato il più nuovo e fecondo del Concilio: la condanna di una morale catechistica ed esterna, l'indicazione di una morale frutto di una scelta, ogni giorno rinnovata, della coscienza umana del cristiano. Perché questa involuzione? Perché la vittoria dell'ala conservatrice della Chiesa nonostante i fermenti innovatori si facciano sempre più vivi e larghi nel mondo cattolico? In realtà sembra di capire che la gerarchia ecclesiastica ha avvertito che una volta imboccata la via indicata dal Concilio, una volta liberato l'uomo «dall'intrico di prescrizioni e di comandamenti» cui è stato per secoli sottoposto, l'uomo è destinato a prendere coscienza di molti problemi e a cercare individualmente la coerenza fra i principi cristiani e prassi della Chiesa; con tutti i rischi che questo sviluppo comporta per la Chiesa come istituzione, come realtà politica e sociale, persino come religione positiva. Di fronte ai rischi di un rinnovamento che non sembra possibile contenere nei limiti angusti di un riformismo politico e dottrinario, il Papa ha preferito dire un fermo no ai rinnovatori, ha imposto un rigido ritorno all'ortodossia tradizionale. Non se l'è sentita di «cavalcare la tigre». Ma è un «no» che lungi dal rafforzare nell'arcivescovo la Chiesa le fa correre il rischio, questo davvero reale, di distaccarla profondamente e fatalmente da sempre più grandi masse di uomini.

Luciana Castellina

## I primi echi nel mondo

A Londra, sorpresa e rammarico hanno accompagnato, sotto i titoli cubitali dei giornali della sera, il diretto opposto ai mezzi di controllo delle nascite della odierna enciclica papale le cui implicazioni sono oggetto di animata discussione presso l'opinione pubblica inglese. Un rapido sondaggio giornalistico fra i cattolici ha rivelato che la procreazione è stata improntata ad un vivo senso di delusione. Il vescovo cattolico Patrick Casey, pur difendendo la decisione, ha parlato dello «scorag-

giamento di molti fedeli, e di alcuni fra gli stessi sacerdoti, all'interno della Chiesa». Il direttore del Catholic Herald, Desmond Albow, ha dichiarato che la proibizione è «destinata a provocare una crisi di coscienza presso moltissime persone, specialmente i giovani e tutti quei fedeli che già stanno praticando le tecniche di controllo delle nascite». A Parigi, l'autorevole quotidiano Le Monde ha dedicato il suo editoriale all'enciclica pontificia, sottolineando la contraddizione tra l'orientamento della com-

mmissione di esperti della Santa Sede e la decisione definitiva di Paolo VI, giudicata in linea con la tesi della minoranza. Il giornale parigino si chiede poi quale sarà la reazione dei vescovi e dei sacerdoti del Sud America, posti di fronte al drammatico problema demografico in zone di fame e di miseria secolari. E chiude infine accennando alla delusione di tutti coloro che, laici o cattolici, in questi anni si sono dedicati a far avanzare una concezione della famiglia più cosciente e più moderna.

## COURREGÉ TORNA VINCITORE



PARIGI - Dopo due stagioni in sordina, Courregé torna alla ribalta, da protagonista, con la ultima collezione di moda tutta all'insegna dello sport. Ha avuto molto successo una serie di tute e semi-tute in maglia tubolare (nella foto), bianca, naturalmente, il colore preferito dal sarto più moderno d'Europa. Le mode si sono presentate in grandi scatole, come bambole viventi

Alla periferia di Catanzaro

## Camion di fuochi d'artificio salta in aria: un morto

Altri cinque feriti - L'uomo ucciso seguiva il carico a bordo di una «600»

CATANZARO, 29. Un autocarro «Fiat 615» con un carico di 90 chilogrammi di fuochi d'artificio è saltato in aria causando la morte dell'artificiere Antonio Pucci di 42 anni ed il ferimento di altre cinque persone. Il fatto è accaduto in località Grimaldi sulla strada provinciale Germaneto-Santa Maria, alla periferia di Catanzaro. L'autocarro, sul quale erano Raffaele Chiarella di 31 anni ed il fratello di questi, Giuseppe di 42, era fermo ai margini della strada per un guasto al motore, quando si

è fermata nei pressi un'auto «600» condotta da un altro fratello del Chiarella, Benito di 29 anni, e con a bordo la cognata Ida Mancuso di 30, il figlio di questa Antonio di due anni, e l'artificiere Antonio Pucci. Ad un certo momento, per cause non ancora accertate, sull'autocarro si sono avuti i primi scoppi. I fratelli Chiarella hanno abbandonato l'autocarro che successivamente è saltato in aria. Il Pucci è stato raggiunto da un rottame alla testa ed è morto sul colpo. Gli altri sono rimasti leggermente feriti.

Deceduto a tre giorni dal trapianto

## Non s'è neanche accorto d'aver un cuore nuovo

Il paziente non ha mai ripreso conoscenza. L'equipe inglese ha intenzione di ritentare

LONDRA, 29. «Collasso cardiaco che il trapianto di cuore non è riuscito a modificare»: così è scritto nel bollettino medico che annuncia la morte di Gordon Forde, il contabile 48enne che venerdì scorso era stato sottoposto dai chirurghi del London National Heart Hospital al trapianto del cuore, nel tentativo di salvarlo. E' il secondo cittadino inglese sul quale la nuova tecnica era stata sperimentata. Il cuore nuovo è durato meno di tre giorni. Forde è morto senza nemmeno accorgersi d'essere stato operato. Infatti non ha ripreso mai conoscenza. Il precedente tentativo inglese aveva prolungato invece la vita all'appaltatore West di 45 giorni. La stessa équipe di 18 dottori diretta dal chirurgo sudafriicano Donald Ross (allievo di Barnard) ha eseguito ambedue le operazioni.

Nello stesso bollettino medico è messa in rilievo una circostanza importante che finora non si era mai verificata nell'ancor limitata esperienza dei trapianti cardiaci (28 sono stati i «cuori nuovi» a battere, in tutto il mondo): stavolta, il «cuore nuovo» ha ceduto, non è stato in grado di superare il collasso del sistema circolatorio già in corso. In tutti gli altri casi precedenti, il nuovo cuore aveva retto fino all'ultimo il suo compito: i pazienti erano morti per polmonite, per infezioni varie tutte, più o meno, connesse con l'ancora oscuro meccanismo del rigetto; ma il muscolo trapiantato aveva dimostrato di poter funzionare.

Questa circostanza ha riacceso le polemiche intorno alla licità dell'operazione, polemiche che in Inghilterra sono state sempre particolarmente aspre. L'ambiente medico inglese è stato sempre uno dei più ostili alla nuova strada aperta da Barnard e lo stesso chirurgo sudafriicano fu accolto con molta freddezza durante il suo viaggio a Londra. «Ritengo che i nostri chirurghi dovrebbero attendere prima di procedere ad ulteriori tentativi...» ha dichiarato il direttore della Medical Tribune, dottor Ranan Gillon, una delle massime autorità mediche inglesi.

Ma Ross e la sua équipe non pensano così. Circola già la voce che nel Heart Hospital siano in programma altri due trapianti di cuore e, in un secondo tempo, un trapianto di cuore e polmoni insieme. «Siamo delusi, ma non sorpresi della morte del signor Forde...» ha dichiarato un portavoce del gruppo chirurgico.



SCONTRO IN VOLO Due piccoli aerei monomotore e un bimotore, si sono scontrati in volo ieri sera nel cielo di Farmingdale, a Long Island, e sono precipitati in fiamme in una bosca che circonda il cimitero. La otto persone che si trovavano a bordo dei due aerei sono morte.

Porto Torres

## Muore un altro operaio ustionato Sciopero generale

PORTO TORRES, 29. Un altro dei dieci operai vittime dell'incidente accaduto allo SIR di Porto Torres è morto all'ospedale civile di Sassari. Salgono così a due le vittime della sciagura che pare deve ancora assumere più ampie proporzioni per le gravissime condizioni in cui versano gli altri operai ustionati. Mario Pasella di 18 anni da Ossi, uno che sembrava fra i meno colpiti dalla fiammata del metanolo, ha cessato di vivere alle due del mattino di oggi. Intanto le organizzazioni sindacali della CGIL, CSL e UIL hanno indetto uno sciopero generale di sei ore per mercoledì 31 per rivendicare una inchiesta che accerti le responsabilità della sciagura e per una maggiore sicurezza nel lavoro attuando le misure antinfortunistiche necessarie contro gli omicidi bianchi. L'Assemblea degli operai comunisti tenuta a Porto Torres ha esaminato le misure di sicurezza esistenti alla SIR, giudicate da tutti gli operai inefficienti. Fra le altre cose gli operai hanno posto con forza la possibilità di prolungare lo sciopero e di chiedere che venga costruito a Porto Torres un efficiente centro traumatologico e trasfusione. L'approvazione della proposta di legge del PCI presentata l'8 novembre alla Camera concernente il servizio nazionale di medicina sul lavoro.

LA COLONNA DELL'INA

**UN INVESTIMENTO CHE FA DIMINUIRE LE IMPOSTE \* NON E' SOGGETTO A TASSA DI SUCCESSIONE**

Prima di procedere nell'esame dei tipi di assicurazione, vogliamo intrattenervi su due aspetti assai interessanti di ciò che l'assicurazione vita può dare, che non può essere dato da nessun altro investimento. Si tratta di vantaggi fiscali che derivano dal favore con cui il legislatore ha guardato a questo tipo di contratto, per il suo elevato contenuto sociale.

Primo vantaggio: le rate di assicurazione pagate ogni anno sono ammesse in detrazione dei redditi al fine delle imposte complementari e di famiglia. Così stabiliscono l'art. 136 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette e una delibera del 1954 della Commissione Centrale delle Imposte. Si consegue così una riduzione dei due tributi.

Facciamo un caso concreto. Una persona con un reddito imponibile di 5 milioni di lire deve versare un'imposta complementare (al netto delle addizionali) di L. 300.000. Se, però, paga mensilmente 50.000 lire per rate di assicurazione vita, l'imponibile si riduce a 4.400.000 lire e l'aliquota da 6% al 5,68%. Perciò l'imposta scende da L. 300.000 a L. 249.920, con un risparmio di L. 50.080; e si tratta di un vantaggio che si rinnova tutti gli anni.

Secondo vantaggio: esonerazione dall'imposta di successione. Questa imposta va pagata allo Stato quando si riceve un'eredità. Essa ha carattere progressivo e si calcola in base al valore del patrimonio e al grado di parentela fra il defunto e l'erede. Anche nella trasmissione di un normale patrimonio (che può essere costituito da un appartamento, da un terreno, da depositi bancari, ecc.), l'imposta può raggiungere qualche milione di lire.

Ad esempio, due figli che abbiano ereditato dal padre un patrimonio del valore di 35 milioni di lire debbono pagare allo Stato circa 4 milioni. Ebbene, se quella somma di 35 milioni derivasse da un contratto di assicurazione liquidato alla morte del genitore, i figli beneficiari non dovrebbero pagare alcuna imposta di successione.

Al vantaggio di costituire con certezza il capitale desiderato, l'assicurazione sulla vita aggiunge, dunque, un sensibile beneficio fiscale, per effetto di una precisa norma - art. 1920 C.C. - in base alla quale la somma assicurata si considera come un diritto proprio del beneficiario e, pertanto, non fa parte del patrimonio lasciato dall'assicurato defunto.

E' vero, quindi, che l'assicurato sulla vita è un contribuente privilegiato, perché paga meno tasse; un ereditario costituito con un'assicurazione sulla vita, rimanendo integra, vale più di un'eredità equivalente, diversamente costituita, che è invece decurtata dell'imposta di successione.

Se desiderate maggiori chiarimenti, mandateci l'unito tagliando incollato su cartolina postale.

PREVEDE BENE CHI SI ASSICURA **INA**

Nome \_\_\_\_\_ Spett. ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Cognome \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Cod. e Città \_\_\_\_\_ Via Sallustiana 51

Prov. \_\_\_\_\_ 00100 ROMA

USU/15